

Il torrente Olivetta e i suoi antichi mulini (quarta parte)

Franco Balestrazzi, Bruno Sidoli e Franco Venturini

Premessa

Sui numeri 40, 41 e 42 abbiamo pubblicato la prima, la seconda e la terza parte dedicate ai mulini presenti lungo il corso del torrente Olivetta, che nasce dalle colline di Medelana e Lagune, per poi sfociare, dopo un percorso di circa 10 Km, nel torrente Lavino in corrispondenza dell'attuale centro abitato di Calderino.

Nella prime tre parti si sono trattati, partendo da monte, i primi 7 mulini presenti:

1. **Molino di Sopra o Molino di Michele** - in destra, comunità di Lagune
2. **Molino di Ventura o di Gardino, poi Molino di Sotto** - in destra, comunità di Lagune
3. **Molino Ventura** - in sinistra, comunità di Rasiglio
4. **Molino Ventura o del Gardellino** - in sinistra, comunità di Rasiglio
5. **Molino Sant'Anna o Molino dei Fortuzzi** - in sinistra, comunità di Rasiglio
6. **Molino Cesare o Gabrielli** - in sinistra, comunità di Rasiglio
7. **Molino Baiocca** - in destra, comunità di Montefrascone

In questa quarta parte tratteremo di un ulteriore mulino:

8. **Molino dei Frati** - in sinistra, comunità di Scopeto

Sul prossimo numero verrà trattato l'ultimo mulino:

9. **Molino Pramariano** - in sinistra, comunità di Scopeto (e Pramariano)

Ricordiamo che in passato non esistevano ancora le attuali strade di fondovalle (via Sant'Anna e via Olivetta) e che pertanto i mulini erano raggiungibili esclusivamente dalle strade che scendevano dalle vie di crinale delle rispettive frazioni.

8) Molino dei Frati

La storia di questo mulino, situato sulla sponda sinistra del rio Olivetta a circa 1 km dalla confluenza con il Lavino e conosciuto come "Molino dei Frati", è stata legata per circa duecento anni ai frati del Monastero della Certosa di San Gerolamo di Casara. Tale monastero sorge nel 1334 a Bologna e resta attivo fino alla fine del 1700, quando con l'avvento di Napoleone, viene soppresso come quasi tutti gli altri ordini religiosi. Dal momento in cui si insediano a Bologna i monaci cistercensi, tramite donazioni, acquisizioni e permuta, accumulano un considerevole patrimonio di terreni,

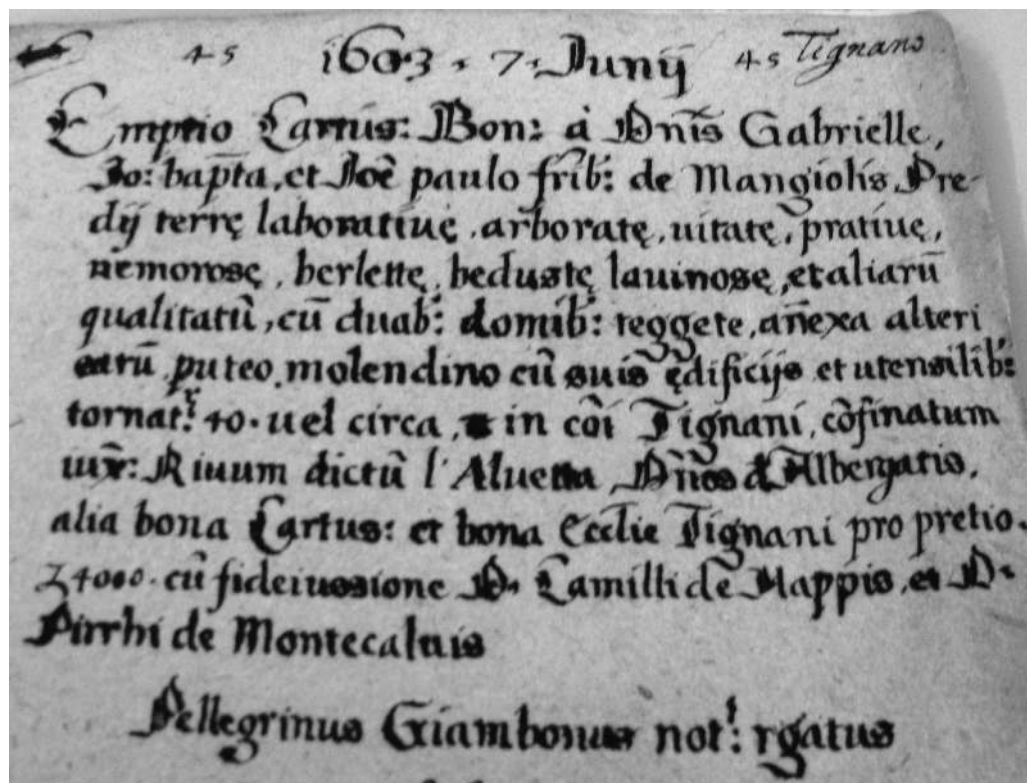
poderi, costruzioni e beni vari in tutta la città di Bologna e nel territorio circostante.

Secondo uno studio di G. Dalle Donne (1) nella zona di Castel del Vescovo a fine '700 circa il 40% delle proprietà era nelle mani di conventi, monasteri o comunque enti ecclesiastici di Bologna. Nei documenti redatti dagli stessi monaci, riguardanti le acquisizioni di "Bona Montis Figadelli, Lamole, sive Amole, Scovetti, Tignani e Oggiani" ritroviamo la prima documentazione dell'esistenza del mulino. Si tratta di un atto stilato dal "Notaro Pellegrino Zambone" il 7 giugno del 1603 che

registra l'acquisto del mulino, che da quel momento passa alla storia come Mulino dei Frati Certosini, come viene anche attualmente chiamata la costruzione, ampliata e rimodernata, situata dove sorgeva appunto il mulino. Non risultano atti e documenti precedenti che attestino l'esistenza del mulino, ma certamente funzionava già nel secolo precedente, come del resto sono documentati altri mulini sull'Olivetta. (2) (Fig.1)

L'atto di compra ci indica che è stato acquistato dai fratelli Gabriele Giovanni Battista e Giovanni Paolo de Mangiolis

Fig.1. Atto stilato dal "Notaro Pellegrino Zambone" il 7 giugno del 1603 che registra l'acquisto del Mulino dei Frati Certosini (ASBo).



un pezzo di terra lavorativa, con prati, viti, alberi ed altre qualità, con due case, aia, pozzo e un mulino con i suoi edifici, le sue pertinenze e gli utensili per il funzionamento dello stesso, posti nel comune di Tignano a confine col rio Olivetta, i beni di Albergati, ed altri beni della Certosa e beni della chiesa di Tignano, per un prezzo di l. 4000. Atto redatto, in tre pagine, dal notaio Pellegrino Giambone di Bologna. Una prima mappa che ci indica la presenza del mulino sul territorio di Tignano, riconducibile al primo decennio del 1600, ci viene dal "Fondo della Famiglia Scappi". Questa mappa a colori, con misure mm 342x482, è stata redatta dall'agrimensore Giovanni Tocci (sec. XVI-XVII). In questa cartina "topografica" di appezzamenti rurali compresi tra il fiume Olivetta, la strada di San Giminiano, la Torricella, la Torre Andriozzi, la chiesa di Tignano, terreni di proprietà degli Scappi, viene appunto disegnato, in modo molto schematico sul fiume Olivetta, il "Mulino de P.P. Certosini". La medesima mappa ci indica anche la presenza di un altro mulino, compreso tra il fiume Olivetta ed il rio Torbido, che ci risulta essere senz'altro il mulino Baiocca [3] (Fig.2).

Di pochi anni dopo, 1613, in Demaniale 32 /5877 bis, troviamo i campioni dei beni del Monastero dei Rev. Padri della Certosa, *"disegnati et trascritti da me Vinc.zo Sassi publico agrimensore MDCXII"*, dove al n° 24 è disegnata un'interessantissima mappa dei beni di Tignano con relative indicazioni dei suddetti beni, tra cui appunto il mulino *"un molino con macine canale e casa*

per il molinaro segnata n° 6 ". Sul retro della medesima mappa sono poi indicati i confini delle varie proprietà [4] (Figg.3 e 4).

Nei *"Debitori per le tasse dei mulini dell'Ufficio del Contado della montagna negli Estratti di quello si è dato da riscuotere alli massari per li molinetti della Montagna"* del 1646 viene citato a Tignano il mulino dei padri della Certosa, con la notazione di "esenti" appunto perchè appartenente ai religiosi.

Un secolo dopo circa, sempre nella raccolta dei documenti inerenti ai beni di Tignano dei Frati della Certosa si trova un'interessante disputa tra i monaci e Domenico Funi, proprietario del mulino della Baiocca, riguardante una sua azione ritenuta scorretta da parte dei monaci a danno del loro mulino. Di tale disputa e della sua definizione a favore dei Certosini, dopo ben sette anni di battaglie legali, abbiamo ampiamente raccontato nella descrizione del mulino della Baiocca [5].

L'ultima segnalazione del mulino, come proprietà dei monaci si trova nei Brogliardi Rustici del Catasto Boncompagni del 1787, da sottolineare l'indicazione "prativo con querce", querce che tuttora esistono nel parco dell'attuale edificio. *"Luogo detto Molino, con Molino sopra Spettante alli RR. Monaci della Certosa di Bologna lavorato da Domenico Falegani, Prativo con querce..."* [6].

La svolta nella storia del nostro mulino avviene poco dopo, nel 1796 quando, a

[illegible]

seguito della soppressione dell'ordine dei Certosini, i loro beni passano al Demanio e poi a privati cittadini. Questa soppressione è legata soprattutto a motivazioni di carattere economico: l'elevata consistenza dei beni delle congregazioni religiose faceva senz'altro gola ai governi dell'epoca, che avevano sempre più bisogno di grandi capitali per sostenersi e attuare riforme e infrastrutture. La città di Bologna all'epoca contava circa 70 conventi e monasteri, con qualche migliaio di religiosi e religiose, in molti casi con consistenti beni e possedimenti, per cui nel dicembre del 1796 il Senato cittadino decreta la soppressione della maggior parte

degli ordini religiosi i cui beni passano, in nome della Repubblica Cisalpina una ed indivisibile, ai Beni nazionali ed in particolare le proprietà del territorio di Tignano vengono incamerate dall'Amministrazione Centrale del Dipartimento del Reno.

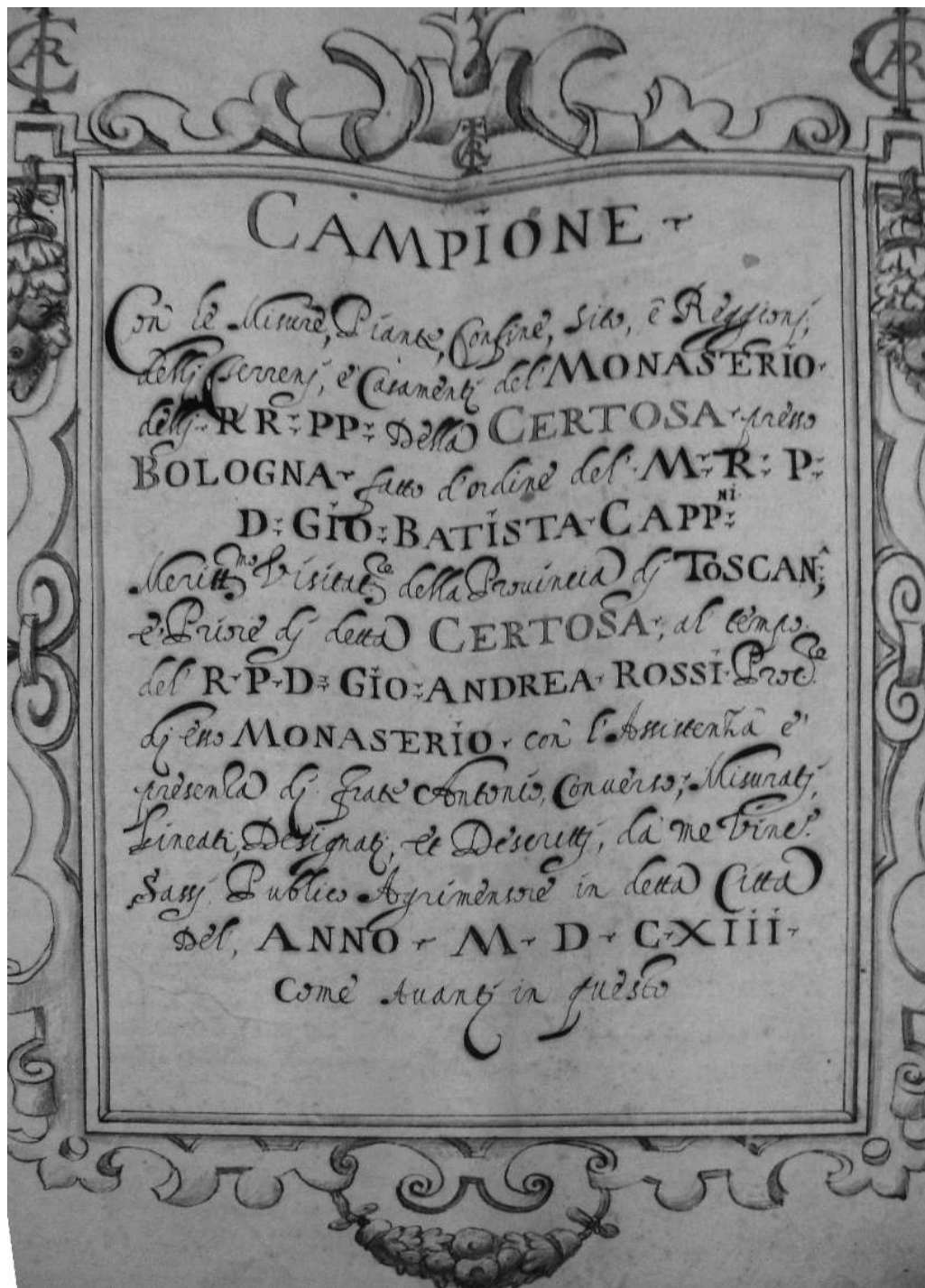
A questi decreti non poterono sottrarsi quindi i frati certosini, proprietari di tantissimi beni in terreni, poderi, case padronali, mulini.... tra cui appunto il mulino denominato fin dal 1600 "dei Frati".

Infatti nel 1799 il cittadino Angelo Marsigli Rossi acquista, per conto di Antonio Cicognani, dal Dipartimento del Reno "un predio nella Comune

Fig.3. Mappa dei beni dei frati certosini del 1613. Sulla destra in basso si notano chiaramente il mulino ed il canale che portava l'acqua alle macine (ASBo).



Fig.4. Frontespizio del Campione dei beni del Monastero dei Rev. Padri della Certosa. Demaniale 1613 (ASBo).



di Tignano d'annua semina corbe 9 frumento con sopra un edificio ad uso di molino già denunziato d'annua pigione di L. 40. Il tutto di ragione delli sopressi P.P. della Certosa.”(7)

Nel suddetto rogito Aldini del 1799, citato nella voltura, troviamo anche la descrizione del podere e dei fabbricati: *“Gli edifici di questo luogo sono tutti assieme col molino uniti in una sola fabbrica, la parte abitabile serve tutta a godimento del socio, rimane a ponente ed è composta di tre piani, a terreno vi è la loggia, il molino, la cantina, la bagaderia, il porcile, ed un portico esterno col tassello al lungo della facciata di mezzo = nel piano superiore evvi la cucina, lo sgombrò, + stanze di letto, ed un granaro sopra il portico il tutto selciato di pietra col tassello celato a riserva d'una sola stanza a coppi = il terzo piano è tutto servibile a granaro ripartito in diversi ambienti alcuni con pavimenti di nude tavole, ed altri di semplici arelle, coperti a coppi da un tetto ordinato a due acque. [...].*

Per ultimo venendo al particolare del molino esistente nella casa colonica del descritto luogo, questo è formato di due poste a catino con le macine, e tutto il meccanismo occorrente a macinar grano, ed altre biade viene servito dall'acqua del torrente Oliveta a bella posta condotta da un canale manufatto dispendioso al suo mantenimento a causa d'una lavina che di quando in quando lo interisce e lo chiude oltre poi l'essere bisognoso de' nuovi catini assieme con tutto il movimento perchè logoro ed inservibile.”(8) (Fig.5).

Allegata alla stima c'è anche una mappa della proprietà in cui si vede molto bene l'edificio del mulino (9) (Fig.6).

Quindi tale proprietà viene acquisita effettivamente, dopo il breve passaggio del Cicognani, da tale Gaetano Mattioli, con conferma dal Catasto Urbano:

“n° 129 PP. Della Certosa supressi: sez Tignano edificio ad uso di molino valutato 40 n° 167 Mattioli sig. Gaetano sez. Tignano edificio ad uso di molino”. (8) e dalla voltura 1051, sempre del Catasto urbano, del 1806 “Regno d'Italia – Dipartimento del Reno-Cantone del Sasso – Li 17 gennaio 1806 – Denunzio io stesso (Luigi Vicinelli) di condurre in affitto un molino da granaglia a due poste a tromba situato nel Comune di Tignano denominato Molino dei Frati di ragione del sig. Gaetano Mattioli mosso dall'acqua proveniente dal rio denominato = Olivetta = per l'annua corrispondenza di lire duecento di Bologna che di Milano sono 280”(10).

Ma chi era questo Mattioli Gaetano? Dopo varie ricerche e confronti di documenti si evince che fosse un violinista nato a Parma intorno al 1750. Studiò musica prima a Venezia e poi a Parma, a 16 anni era già violinista professionista con il soprannome di Veneziano. Si esibì dapprima in Italia, come violinista e direttore d'orchestra. Trasferitosi a Bonn dal 1774 fu primo violino e dal 1777 Konzertmeister e intendente amministrativo della Cappella elettorale. In Germania sposò la ballerina Maria Caterina Isabella Barbieri e fu consigliere di Max

Fig.5. Particolare dell'atto di voltura del 1802 a Angelo Marsigli Rossi per conto di Antonio Cicognani (Catasto Urbano- Volture 1802, ASBo).

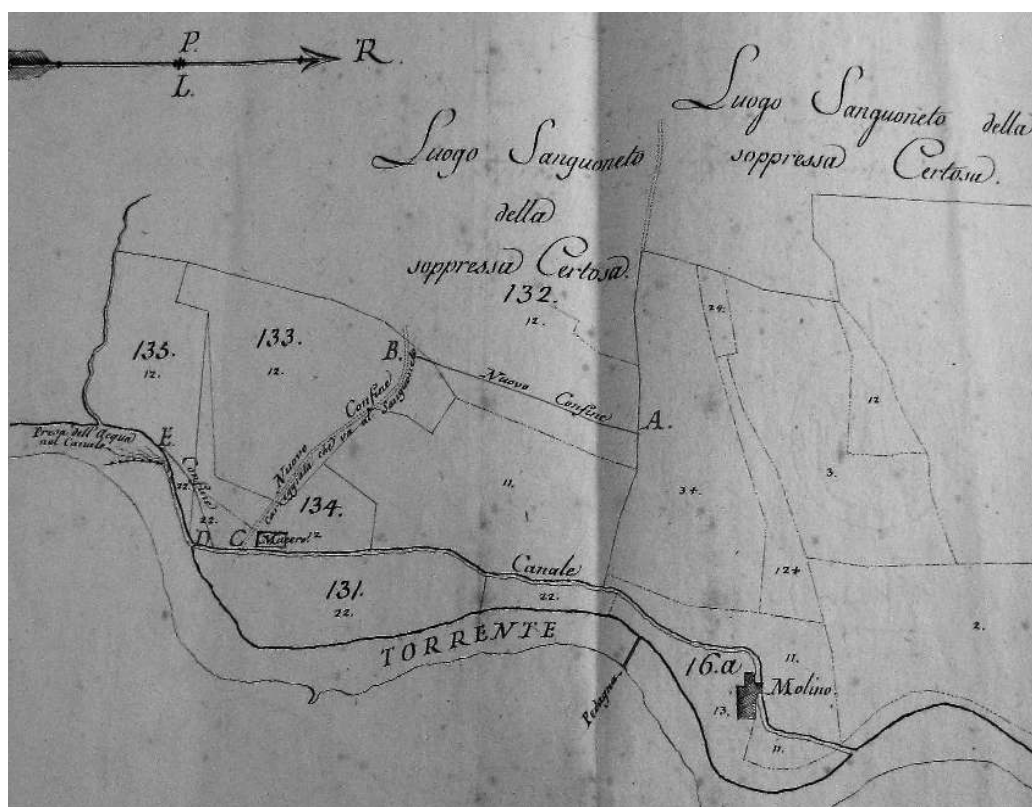
Ai 30. Dicembre 1802. 173
 Cantone Sesto. Comune Tignano
 Vendo Instrumento stipulato li 24. Gennaio 1799 / s. Pioveso Anno. 7.º Reg.º.
 diretto del s.º Luigi Aldini Novaro si rileva la compra fatta il sudd.
 Angelo Marsigli Rossi come Azionista forzato, comode del s.º Antonio
 Cicognani dell'Agenzia de Beni Nazionali di un Predio nella Comune
 di Tignano d'Annua Semina Gr. 5. Instrumento con grad un Edificio
 ad uso di Madino già denunziato all'Annua Pagine di L. 40. il tutto
 dirazione delli soprascripti P.º della Contad. Tale compra, vendita si
 vuole retrotratta sino nel giorno 11. Nov.º 1798. In fine del s.º Instru-
 mento stipulato li 17. Aprile 1799. diretto del s.º D.º Vincenzo M.º Ambana
 si rileva che il s.º Antonio Cicognani sud. vendette al s.º Gaetano Mat-
 tidi il s.º nominato edificio già Somma di L. 8000. Di Obbligazione com-
 presaria pure in queste anche Predio, col patto espresso che le Tasse
 decise dalli 17. Brumale Anno. 7.º Reg.º. / 6.º Novembre 1798 / in
 avvenire spettino al sudd.º Compratore = cioè che le Tasse di Regia
 Contribuzione 1798. spetta al s.º; ~~Antonio Cicognani~~

Friedrich, arcivescovo di Colonia ed elettore palatino. Rientrò in Italia nel giugno 1784. Evidentemente non si occupava solo di musica ma anche di affari economici, dato che approfittando della soppressione dei beni ecclesiastici, accumulava un considerevole patrimonio di terreni, case, palazzi e proprietà varie. Oltre ai beni dei Frati Certosini a Tignano sappiamo che nel 1799 comprò anche il convento delle monache dette di S. Agostino, che Isabella Barbieri, vedova del Mattioli, ne disporrà alla sua morte a favore della Chiesa parrocchiale di S. Caterina di Saragozza.

E' a questo punto che entra nella storia del mulino la famiglia Barbieri di Arezzo. Gaetano Mattioli muore nel 1815 e la sua eredità passa appunto alla moglie Isabella Barbieri, che era originaria di Arezzo.

Ma la figura di Isabella Barbieri non era forse così limpida: infatti Giuseppe Guidicini nel suo *Diario bolognese* scrisse di lei: «Questa Barbieri, donna vanarella, che era stata ballerina, poi maîtresse dell'arcivescovo di Colonia, si era maritata in Germania a certo Mattioli, Parmeggiano,

Fig.6. Mappa del Molino dei frati Certosini (notarile Aldini del 1798, ASBo).



suonatore di violino. Coi regali avuti dall'amante e fatti fruttare dal marito, ammassò un certo patrimonio, minore però di quanto si decantava in città» (11). Comunque Isabella a Bologna godeva di una certa fama, era molto conosciuta ed era considerata una dama dell'alta borghesia, grazie appunto alle relazioni con l'Arcivescovo di Colonia e al prestigioso ruolo di consigliere dell'Arcivescovo di Colonia che aveva ottenuto per il marito (Fig.7).

Alla morte del Mattioli (1815) e della moglie Isabella (17 marzo 1817), le loro ceneri furono deposte nel monumento funebre, opera dell'architetto Angelo Venturoli e dello scultore Giovanni Putti, nel Cimitero monumentale della Certosa di Bologna.

A seguito della morte di Isabella e dopo svariate difficoltà nella ricerca e reperimento degli eredi legittimi, ben quattro cugini viventi (Gio. Donato, Antonio, Lucrezia e Donato Barbieri) diventeranno quindi suoi eredi universali. Il tutto con redazione e registrazione dell'albero genealogico della famiglia Barbieri di Arezzo avvenuto a Bologna il 6 agosto 1817. Successivamente (1823), la proprietà risulterà attribuita alla sola Lucrezia Barbieri.

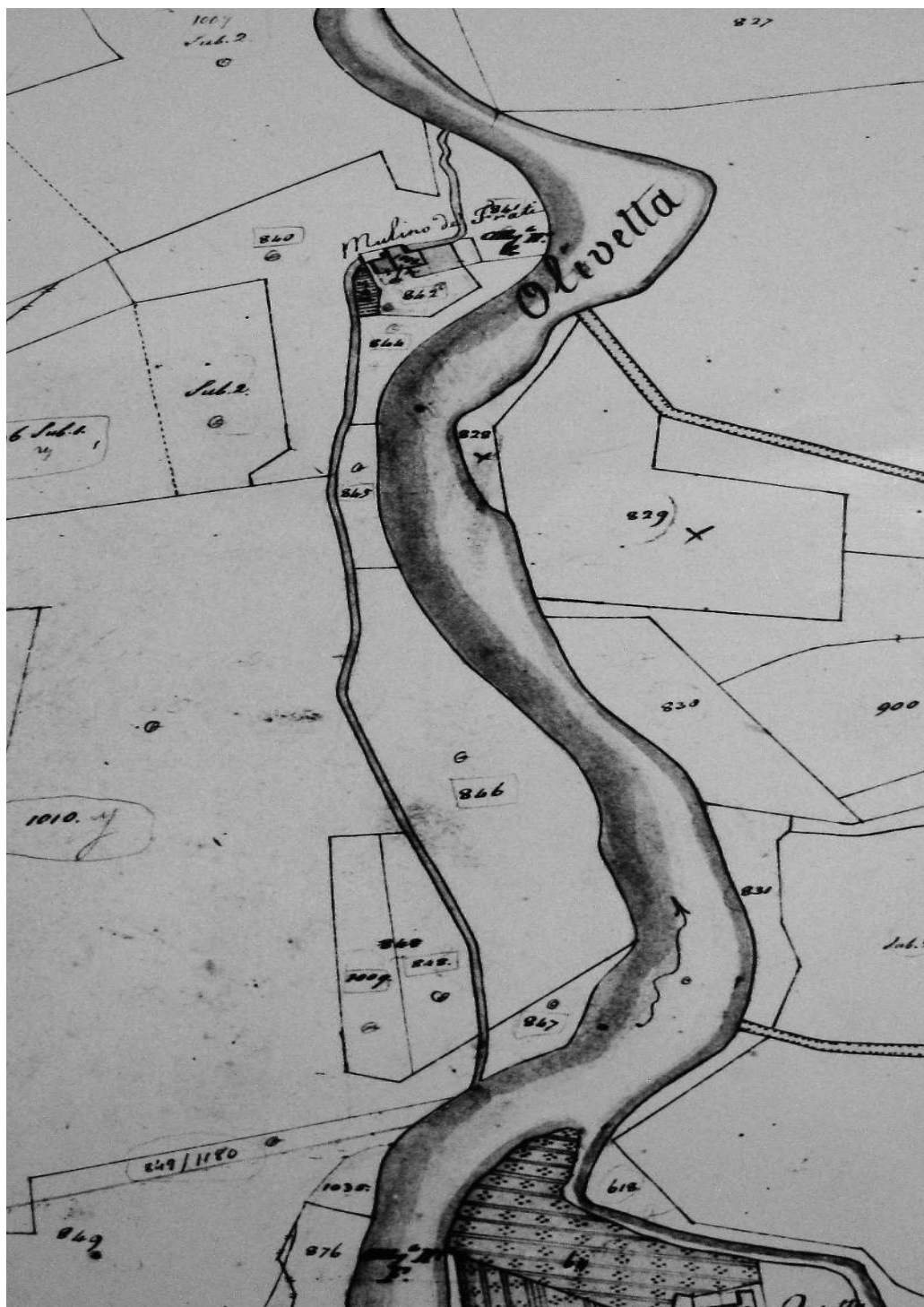
Nel dicembre 1849 muore a Tignano Lucrezia Barbieri e la sua eredità passa all'unica figlia Rosa, e ciò viene certificato nel Catasto Gregoriano nel Libro dei Trasporti con voltura del 9 aprile 1850 (12). Nel 1850 avviene una permuta in cui il *"predio Mulino dei Frati"* viene ceduto da Rosa Barbieri a Mattei Giuseppe (13).

Tra i vari atti del notaio Prati che vanno a definire tale permuta si trova anche una stima redatta nel 1849 dei beni in questione, tra cui quello del mulino comprensiva di una indicativa descrizione:

"Predio denominato "Ca' de Frati" posto egualmente in Tignano, d'annua semina corbe 7 frumento, avvicendato da diversi marzatelli e frumentone, lavorati dal colono Luigi Verona, con sovrapposti fabbricati colonici e molino da granaglie unito condotto da Gaetano Bonfiglioli, come si dirà appresso di qualità lavorativo, alborato, vidato prativo pascolivo e boschivo. L'abitazione colonica situata a ponente del fabbricato che comprende l'accennato molino, la cucina con diverse stanze da letto, ed a levante vi è la mandra per le pecore e stalla bovina con sovrapposto fenile; l'altra porzione a mezzogiorno è ad uso del mugnaio e del molino e comprende un ambiente che serve da magazzino dal quale si accede al altro locale ove sono due macine una pel grano, l'altra pel frumentone, mosse da ruote a cattini per mezzo delle acque del canale derivato dal torrente Olivetta. Da detto molino si passa all'abitazione superiore che comprende la cucina e due stanze. Questo fabbricato trovasi in stato manutenibile ed un robusto muro di mattoni in calce lo diffende dall'impeto delle acque del detto torrente in tempo di fiumane." (14).

A proposito dei Mattei c'è da annotare che Mattei Giuseppe, proprietario del palazzo Cà Nova di Montechiaro, è il fratello del famoso Cesare Mattei della Rocchetta di Riola di Vergato.

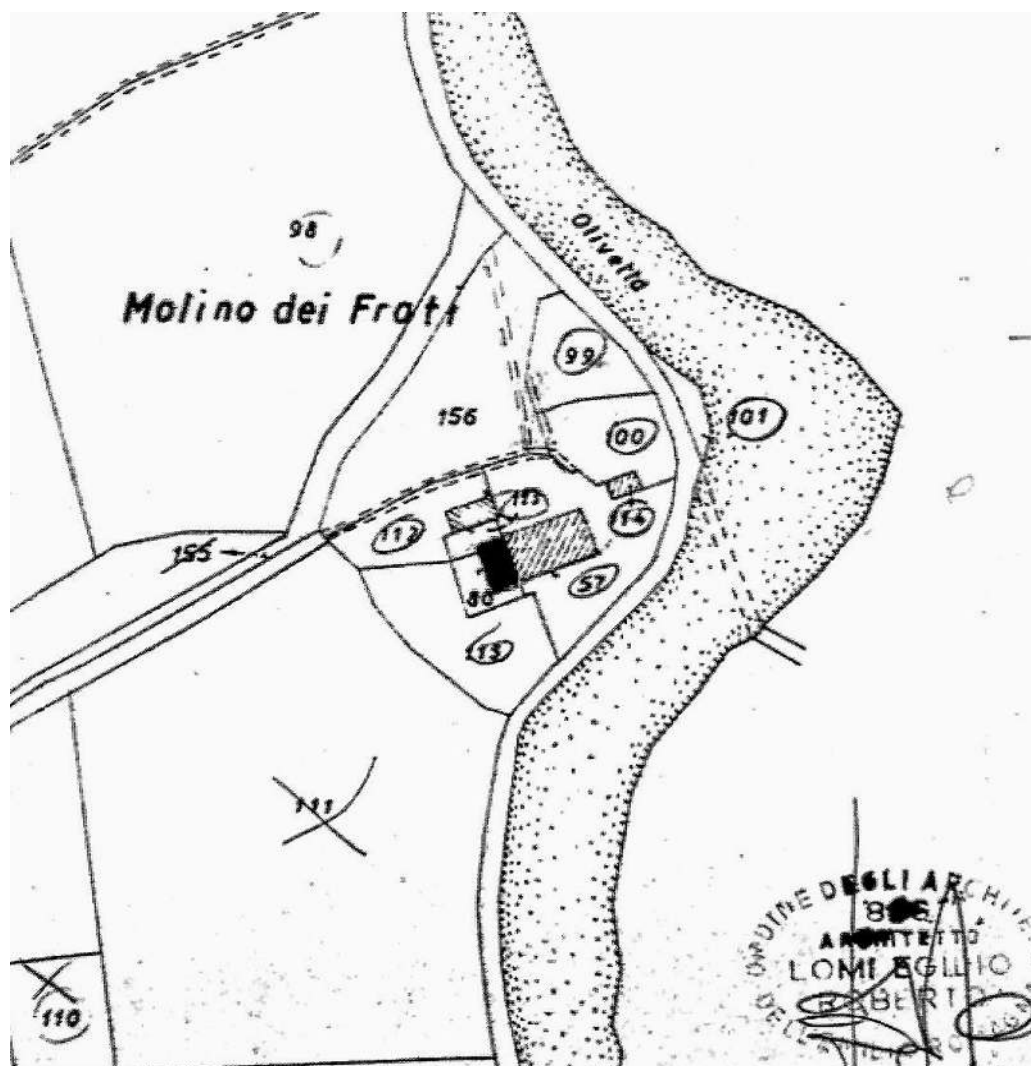
Fig.7. Il Mulino dei Frati nella mappa del Catasto Gregoriano del 1815 (ASBo).



Nel 1870 Giuseppe Mattei procede ad una donazione al figlio Luigi di vari beni, palazzi e ville a Bologna, possessioni e tenute a Budrio, Medicina e Baricella e la tenuta di Monte Chiaro che comprendeva Amola, Tignano, Nugareto, Monte Chiaro. Tra i fondi di Tignano vi è quello del Molino dei Frati.

Negli anni successivi troviamo però la svolta che ci indica con certezza la fine del nostro mulino: nel Catasto Gregoriano nel 1884/85 è indicata la variazione, da registrarsi nel catasto, del mulino da grano in casa colonica al pianterreno con porzione del primo piano, con divisione del mappale 1008

Fig.8. Il Mulino dei frati nella mappa catastale allegata al rogito del 1972 (proprietà famiglia Malaguti).



in 1008/1 riguardante il mulino e 1008/2 casa d'affitto con porzione del primo piano [15].

Praticamente questo risulta essere l'atto ufficiale della trasformazione del mulino in casa colonica. In effetti nei documenti successivi non si parla più esplicitamente di mulino come costruzione a parte con attività di macinazione del grano, ma di podere e casa colonica che conserva però sempre il toponimo di "Mulino dei Frati", anche se in realtà il mulino non esiste più.

Infatti anche sulla Carta Idrografica d'Italia del 1888 il mulino non è indicato. Dato che nel 1869 sappiamo

per certo che lungo il torrente Olivetta erano attivi sette mulini [16], dobbiamo supporre che il molino abbia smesso di essere attivo fra il 1880 e il 1885.

Dalle Partite Rosse nel 1896 compare come "nuova costruzione"; quindi è molto probabile che la struttura del mulino, da diversi anni in cattive condizioni, sia stata parzialmente demolita, riedificata ed aggregata alla casa di uso "fattoriale" anch'essa ristrutturata o completamente ricostruita. In effetti lo stabile passa da due piani a tre e da sei a nove vani. Quindi la struttura attuale del Molino dei Frati risale certamente a fine Ottocento.

Fig.9. Parte posteriore della struttura a tre piani del Mulino dei Frati come si presenta oggi, all'ombra delle querce secolari che coronano la parte alta della proprietà (foto B. Sidoli, F. Venturini).



Ma il conte Luigi Mattei non è all'altezza per amministrare e gestire un patrimonio così importante donatogli dal padre, infatti spende molto più delle rendite, inoltre errate speculazioni finanziarie, tassi elevatissimi di usurai per far fronte ai debiti, lo portano in pochi anni alla rovina e tutti i suoi beni immobili vengono messi all'asta dal Tribunale di Bologna nell'ottobre del 1890. Il lotto comprendente il Mulino dei Frati viene acquisito da Federico Napoleone Galletti.

Il passaggio da Mattei a Galletti viene registrato nel Catasto Gregoriano nel Libro dei Trasporti con delibera del tribunale e per voltura del gennaio 1891. In seguito le Partite Rosse di Sasso Marconi nel 1893/94 ci attestano la proprietà Molino dei Frati come porzione di casa al pianterreno e primo

piano d'uso fattoriale, mentre nel 1896 compare come nuova costruzione.

Nel 1906 Bonetti Luigi fu Ferdinando compra l'intero podere, con rogito Blesio, e nel 1919 fa la donazione, con riserva d'usufrutto, alla figlia Maria.

Nel 1929 Bonetti Maria, maritata in Bonola prof. Francesco, per riunione di usufrutto, diventa la nuova proprietaria e tiene il podere fino al 1959 quando vende a Galletti Giovanni. In seguito nel 1967 la proprietà passa a Bergamini Marina e nel 1972 all'attuale proprietaria Malaguti Maria Loretta con rogito Viscardo Bonoli del 09/12/1972 (mappa in Fig.8).

Venendo ai giorni nostri, durante le ultime ricerche, abbiamo voluto documentarci ulteriormente approfittando anche dell'amichevole rapporto instauratosi con gli attuali

Fig.10. Il fabbricato del Mulino dei Frati come si presenta oggi, trasformato in un grande casale (foto B. Sidoli, F. Venturini).



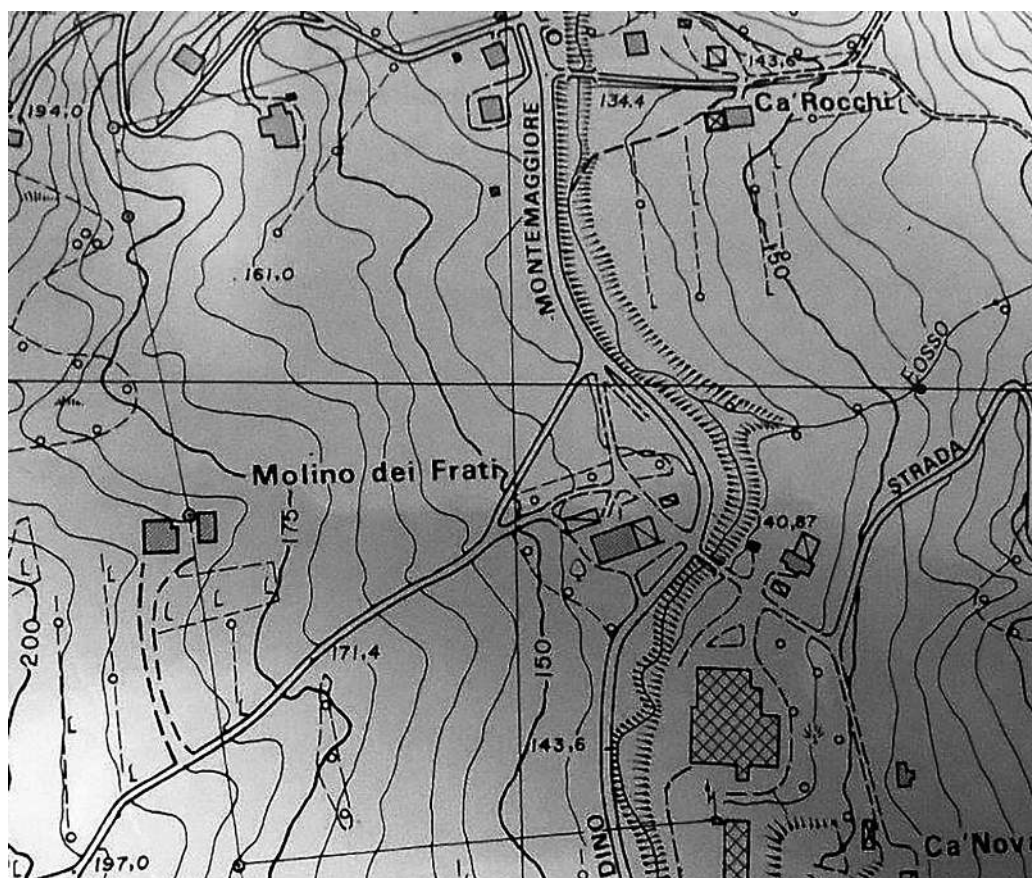
residenti della casa - Daniela e Filippo. Abbiamo così scoperto qualche ulteriore dettaglio sulla proprietà e sulla "storia" di questo antico casale.

Ci racconta Daniela:

"Quando i Torresani (questo è il loro cognome), si trasferirono, qui abitava già un custode con la sua famiglia, poi trasferitosi agli inizi degli anni '90 a Monte San Giovanni dove aveva comprato della terra e costruito una casa propria. Fino ad allora quello che oggi è un giardino era praticamente

tutto coltivato ad ortaggi, con frutti e viti, galline e conigli. Andando via il custode la gestione del verde è stata presa in carico da Filippo (il figlio minore che aveva già iniziato l'attività di giardiniere, tutt'ora svolta) che già da bambino aveva iniziato ad appassionarsi alla sua terra e l'affezionarsi alla nuova abitazione è stata conseguenza naturale, capendo che non era solo una semplice casa di campagna, avendo ereditato dal padre la passione per un luogo che aveva

Fig.11. Particolare della Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 in cui compare il fabbricato del Mulino dei Frati (Archivio Ufficio Tecnico comunale di Sasso Marconi).



una storia da raccontare.

Da quando è stato in grado di datare le grandi querce che sovrastano il lato ovest del fabbricato (circa 500 anni), si è sempre chiesto a quando poteva risalire l'intero immobile e sapendo che era stato un mulino cercava le tracce della presenza dei frati, fantasticando su dove poteva essere il refettorio o le celle, da dove arrivava l'acqua che azionava il mulino, coinvolgendo anche me in questo 'gioco storico'".

Continua sempre Daniela:

"Anche ora ci capita di fare battute sui rumori, sugli scricchiolii, perfino quando perdiamo oggetti... 'saranno i frati che ci fan gli scherzi...'. E' una casa vecchia (forse ora è più opportuno chiamarla antica) e come tale la sua gestione è impegnativa ma per Filippo è un posto speciale non solo perché ci è nato e cresciuto o per le molte potenzialità che un immobile come questo può offrire. Per lui i muri trasudano storia.

Io vengo dalla città, non sono mai stata una grande amante della campagna ma sono una grande appassionata di 'Storia' e vivere quotidianamente in un luogo che era già lì, esattamente dove è ora, ai tempi di Caravaggio, della Rivoluzione Francese o di Napoleone è davvero molto suggestivo. E non è come visitare un palazzo antico o una dimora storica, perché qui noi ci viviamo... compiamo tutti i gesti quotidiani normali esattamente come avranno fatto tutti gli abitanti di questa casa secondo gli usi e i costumi della loro epoca. Lo trovo affascinante.

E ora che sappiamo con certezza la sua storia, questa casa è diventata ancora più fascinosa." (Figg.9 e 10).

Nella carta turistica del Comune di Sasso Marconi l'antico mulino non è più indicato (ma lo è la località lungo la strada che percorre la piccola valle dell'Olivetta), mentre è ben visibile nella Carta tecnica Regionale al 10.000 (Fig.11).

Note

Abbreviazione ASBo: Archivio di Stato di Bologna

(1) G. Dalle Donne, Palazzo Mattei a Montechiaro, in Sasso e dintorni, n°1-2.

(2) ASBo, Demaniale 19/5844, Tignano 1603 n°45.

(3) ASBo, Fondo Scappi, Serie V, Tignano 36 mazzo II n° 7. Per il Mulino Baiocca vedi Venturini, Sidoli, Balestrazzi, *Il torrente Olivetta e i suoi mulini (terza parte)*, in al sas n. 42, 2020

(4) ASBo, Demaniale 32/5877 Bis n° 24.

(5) ASBo, Catasto Boncompagni, Brogliardi rustici, Serie I mazzo 50 Tignano.

(6) ASBo, Catasto Urbano provincia voltare, Serie IV, Ufficio I, volt. n°595.

(7) ASBo, Notarile Luigi Aldini 4/1 1799.

(8) ASBo, Catasto Urbano provincia, Campioni Serie II, Cantone del Sasso n°129.

(9) ASBo, Catasto Urbano provincia, voltare Serie IV, Ufficio I, volt. N° 1051,1806.

(10) G. Guidicini, Diario bolognese, Bologna 1888.

(11) ASBo, Catasto Gregoriano, Mappe. Cart. 119 Tignano.

(12) ASBo, Catasto Gregoriano voltare, Parte B, I Ufficio, volt. n°14284.

(13) ASBo, Catasto Gregoriano voltare, Parte B, I Ufficio, volt. N°14286.

(14) ASBo, Notarile Prati Antonio 20/40, 1850.

(15) ASBo, Catasto Gregoriano, serie IV, Stati dei cambiamenti, fabbricati Bologna distretto n°3, 1884/85.

(16) G. Dalle Donne, Vita di un Comune del Bolognese (1804 - 1965) da Praduro e Sasso a Sasso Marconi, 2003.

(17) ASBo, Atti giudiziari, 42 Deliberamenti 1890 2 Tribunale civile di Bologna.

Autorizzazione alla pubblicazione dell'Archivio di Stato di Bologna n.1275 del 16 maggio 2019